

CLEMENTE LUNELLI

## CULTURA E DIVERTIMENTO NEGLI SPETTACOLI DEL TEATRO SOCIALE DI ROVERETO DALLE ORIGINI AL 1914

ABSTRACT - The social theatre of Rovereto was built in the year 1784 on the project of the architect Filippo Macari. It is touched to the former performances to 1784, and to signalize the history of the theatre of Rovereto until to 1914, under the three point of view: the management, the building, the performances.

KEY WORDS - The social theatre of Rovereto.

RIASSUNTO - Il teatro sociale di Rovereto venne costruito nel 1784 su progetto dell'architetto Filippo Macari. Si accenna alle rappresentazioni anteriori al 1784, per segnalare la storia del teatro di Rovereto fino al 1914, nei tre aspetti: l'amministrazione, l'edificio, le rappresentazioni.

PAROLE CHIAVE - Teatro sociale di Rovereto.

Nel 1784 venne inaugurato il Teatro sociale di Rovereto. Ci si chiede perché e come venne presa quell'iniziativa da privati cittadini. Va ricordato che un'attività teatrale e melodrammatica si era svolta a Rovereto anche in precedenza, in teatri sia pure provvisori e di capienza limitata. Per i primi spettacoli dati in città, come il *Giasone* del conte Bartolomeo Pizzini recitato nel 1664, o la *Sarcothea* del sacerdote Giulio Passarini del 1677 ed altri successivi, non è noto dove furono rappresentati. Di una sala adattata a teatro se ne parla però fin dal 1671 in una riunione del Magistrato civico di Rovereto; nel verbale della seduta del 12 gennaio 1671 si propose di ridurre un Camerone (non è specificato dove si trovasse) a teatro gettando un nuovo arco a spese di Bartolomeo Pizzini, che voleva evidentemente rappresentarvi dei suoi lavori. Anche per il primo vero melodramma dato a Rovereto nel 1709, *L'Enigma disciolto*, il libretto stampato non segnala luogo di rappresentazione, librettista, musicista od esecutori. La prima di quel testo, libretto di Giovanni Battista Neri, fu data a Reggio Emilia nel 1698; successive

rappresentazioni si ebbero a Venezia nel 1704 a Brescia nel 1708 e Udine nel 1709, con la musica di Carlo Francesco Pollaroli, probabile autore anche della rappresentazione roveretana.

Si deve giungere al 1725 per un primo accenno ad un teatro, quando sorse un conflitto di competenza fra il capitano della città (rappresentante dell'autorità austriaca) e il sindaco per chi dovesse avere il posto d'onore nel teatro stesso che non è noto dove si trovasse. Successivamente un teatrino in legno venne eretto fra il 1750 e il 1755 ai piedi del Castello presso le mura della città. Per la sua costruzione la spinta venne dalla presenza in città in quegli anni dei plenipotenziari austriaci e veneziani riunitisi per stabilire i confini fra i due stati. È in questo teatro, che resistette fino al 1783, che si deve pensare siano state date sia commedie come melodrammi ricordati da varie fonti. Due libretti d'opera, ad esempio, segnalano che nell'estate del 1778 si diedero a Rovereto i melodrammi *Le gelosie villane*, testo di Tommaso Grandi musica di Giuseppe Sarti, e *Il Curioso indiscreto* con musica di Pasquale Anfossi.

I libretti, editi il primo a Rovereto il secondo a Verona, segnalano in modo generico che gli spettacoli erano *da rappresentarsi nel teatro di Roveredo*.

Fu certo la capienza limitata, il senso di provvisorietà di quella costruzione, che spinse a prendere l'iniziativa verso un salto di qualità con la costruzione di un vero teatro. Un motivo è da vedere anche nella situazione economica della città. In quegli anni (nel 1782) contava 7080 abitanti, si era in pieno bum economico dove l'industria principale era la lavorazione della seta nella quale erano occupate circa 1000 persone. Vi erano 36 filatoi gestiti da industriali commercianti che avevano continui contatti sia con l'area italiana che con la tedesca. I loro spostamenti li portavano a contatto con realtà, consuetudini diverse, città dove il teatro rappresentava una via di relazioni e convivenza, come anche simbolo di una vitalità, espressione di una civiltà e cultura. Era inevitabile che sentissero l'utilità di un teatro anche a Rovereto, quale forma di rappresentanza della città con le possibilità di un utilizzo molteplice (oggi si direbbe avere una sala polivalente). Una sede dove si potessero ricevere personaggi illustri, dove si potessero allestire spettacoli vari, quali prestigiatori, saltimbanchi, palloni aereostatici, balli, dove si potessero dare in modo dignitoso melodrammi o commedie, divertimento, diversivo contro una monotonia della vita quotidiana, ma anche stimolo per uno stile di vita, esempio per un'educazione.

Un altro impulso a favore del teatro è da vedere nel clima intellet-

tuale della città. Si può ben ricordare come Clementino Vannetti, segretario perpetuo dell'Accademia degli Agiati, sia stato favorevole alla vita teatrale, scrisse nel 1784 un breve trattato a favore degli spettacoli drammatici, e fu un frequentatore assiduo del teatro di Rovereto. Sul teatro scrisse anche un altro accademico, il filosofo roveretano Clemente Baroni de Cavalcabò. Fu un interesse che influì sulle rappresentazioni che venivano date dove, se pur spettacolo principale rimase il melodramma, un peso rilevante ebbero anche gli spettacoli di tragedie e commedie. Fu una caratteristica che distinse il teatro di Rovereto da quello, ad esempio, di Trento.

Non si può ignorare che vi furono anche delle voci contrarie alla costruzione del teatro. Lo furono in particolare i padri Francescani, ed in parte il clero. I motivi portati a quei tempi contro il teatro sono quelli che anche oggi vengono indicati da chi è contrario a simili iniziative: sono spese superflue, portano facilmente a dissipazioni, sono spesso di cattivo esempio, diseducativi per la gioventù.

Il teatro di Rovereto venne costruito. Il conte Francesco Alberti Poja e l'industriale Luigi Carpentari l'8 marzo, il 12 aprile e l'8 giugno 1782 comperarono dei terreni lungo il *Corso nuovo* (oggi via Angelo Bettini) per costruirvi il teatro. Il posto era indubbiamente felice, posto su una strada ricca di palazzi di nuova costruzione. Il progetto fu affidato all'architetto bolognese Filippo Macari, e il 10 aprile 1782 venne fatto il contratto per la costruzione con gli architetti roveretani Clemente Colomba e Giovanni Battista Tacchi, i due maggiori impresari della città. Le famiglie Colomba e Tacchi originarie della Lombardia si erano stabilite a Rovereto divenendo ben presto fra i principali artefici del rinnovamento della città nel Settecento. Avevano fatto fin dal 1754 una società di costruzione in comune; ad Andrea e Clemente Colomba si deve la costruzione della chiesa di S. Maria del Suffragio, ai Tacchi la chiesa di S. Maria di Loreto e vari palazzi cittadini. Se il progetto fu di Filippo Macari, di stile del Bibiena con la struttura a semicerchio come gran parte dei teatri dell'epoca, si deve ritenere presente anche un intervento dei costruttori in certi particolari. La costruzione venne fatta rapidamente, alla fine del 1783 il teatro era quasi finito; la decorazione venne affidata al pittore Francesco Marcola. I singoli palchi furono venduti alle principali famiglie della città; il prezzo era di 200 fiorini (circa 4.000.000 di lire attuali) per quelli della prima e seconda fila, 150 fiorini per quelli del terzo ordine, 300 fiorini per la «barcacce» della prima e seconda fila. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 26 maggio 1784 con la rappresentazione del melodramma *Giannina e Bernardone* di Do-

menico Cimarosa. A quella serata seguirono altre con il melodramma *I viaggiatori felici* del musicista Pasquale Anfossi, la farsa *La Moda* dell'abate Serafino Bellini, e delle feste mascherate. Agli spettacoli partecipava non solo il pubblico roveretano, ma anche quello dei paesi vicini e di Trento (secondo il padre Tovazzi vi si portarono con una spedizione di 18 calessi). Sul successo di pubblico ed economico dell'impresa si hanno notizie discordanti, dagli elogi nei sonetti stampati per l'occasione, alle critiche riportate per sentito dire dal padre Tovazzi nel sul *Diario*. Un giudizio forse non partigiano si ha in una lettera inviata da Rovereto a Vienna il 27 maggio 1784: *Ieridì vi fu la prima recita; l'opera è passabile e nulla più; il concorso sarà stato di 500 persone ed il guadagno di fiorini 200 ne mai sarà maggiore*. Nelle lettere successive però si afferma che l'opera data nel teatro di Rovereto era screditata, il pubblico scarso e la perdita economica pesante.

\* \* \*

Dal 1784 e per tutto il secolo successivo l'attività del Teatro sociale di Rovereto fu continua, interrotta solo per periodi di sospensione dovuti a lavori di ristrutturazione all'edificio, o per cause esterne come durante le varie guerre, quando veniva requisito per farne magazzino militare. È da tenere presente anche che se per qualche anno è noto solo un titolo per un melodramma o commedia rappresentato la presenza di una compagnia perdurava a volte un mese o più riprendendo nelle varie serate lo stesso titolo, od altri che le varie cronache non ci hanno tramandato.

Giunti a questo punto le varie notizie che si hanno sul Teatro sociale fanno ritenere opportuno proseguire il discorso nei tre diversi aspetti presenti quando si parla di un teatro: le vicende amministrative, le modifiche dell'edificio, le rappresentazioni date.

Il funzionamento del teatro ci viene spiegato dallo statuto edito nel 1851, ma steso nel gennaio 1848, e dai successivi del 1869 e 1898. Nel 1851 comproprietari del teatro erano quattro persone che avevano in proprietà anche il terzo ordine di palchi; vi erano inoltre i 66 proprietari dei palchi del piano terreno primo e secondo ordine, i cosiddetti palchettisti. Era una specie di condominio con diritti diversi fra i quattro comproprietari ed i palchettisti. Ogni tre anni veniva eletta una Deputazione di cinque membri (2 dai comproprietari, due dai palchettisti e uno dal Comune) che a sua volta nominava fra i suoi componenti presidente, segretario, cassiere, un sorvegliante del palcoscenico e uno dell'orchestra. La Deputazione nominava il personale addetto al teatro. L'at-

tività da svolgere era indicata dall'articolo 15 che stabiliva come il teatro dovesse essere aperto per la seconda festa di Pasqua, un anno per dare melodrammi e il successivo delle commedie. L'attività di una compagnia comica era prevista anche per l'autunno. La decisione di quali compagnie chiamare per gli spettacoli spettava alla Deputazione. In queste scelte si ripresenta quanto già detto per l'avvio del teatro di Rovereto: una certa preferenza per le rappresentazioni di commedie e tragedie rispetto al melodramma. La parte finanziaria stabiliva che i palchettisti avevano l'obbligo di un contributo annuo di 36 lire, ridotte a 24 per quelli del terzo ordine; i quattro comproprietari avevano invece diritto a due biglietti gratuiti per tutti gli spettacoli.

Significativa è anche l'ordinanza del Ministero dell'interno austriaco del 25 novembre 1850, allegata allo statuto del 1851, sul regolamento dei teatri. Si obbligavano gli impresari ad avere il permesso da parte dell'autorità politica per dare le loro rappresentazioni, mentre la pubblica sicurezza doveva vigilare che ogni spettacolo fosse quello permesso e che si svolgesse in ordine e decenza. Era una riconferma di precedenti prescrizioni; anche nel Settecento per gli spettacoli pubblici occorreva il permesso dell'autorità politica del momento; la vigilanza spettava al Comune della città.

Quel tipo di amministrazione del Teatro sociale fu presente per tutto l'Ottocento. Una parziale modifica si ebbe quando i quattro comproprietari principali lo vendettero il 15 novembre 1867 al comune di Rovereto che a sua volta cedette la proprietà ai 66 palchettisti che si obbligavano a ristrutturare il teatro stesso e prendevano altri impegni. Successivamente il 5 febbraio 1868 venne approvato un nuovo statuto che prevedeva la nomina da parte dei palchettisti di quattro membri della Direzione, il quinto era di nomina del comune. Per il resto ricalcava più o meno gli articoli del precedente statuto del 1851, salvo l'eliminazione di quello che prevedeva le stagioni in cui dare gli spettacoli, sostituito da un generico impegno di provvedervi a seconda dei mezzi a disposizione. Anche lo statuto approvato il 12 luglio 1898 ricalcava il precedente, con un aumento del canone dovuto dai soci del teatro. Nel 1920 il teatro fu venduto dai palchettisti al comune di Rovereto che da quel momento ne ebbe in gestione l'attività.

\* \* \*

Il teatro costruito nel 1784 ebbe nell'Ottocento vari restauri dei quali si segnalano i principali. Durante la quaresima del 1828 il teatro fu ristrutturato con una spesa di 1.000 fiorini, il contributo dei palchettisti

fu di 900 fiorini. Venne rifatto il soffitto in muratura, il precedente era di legno, aperte nell'atrio due nuove entrate, puliti i muri, ridipinto il soffitto e la platea dal pittore vicentino Giovanni Antonio Picutti.

Dal 1867 al 1870 il teatro fu praticamente chiuso, anche se vi si diedero dei concerti e delle recite nel maggio e novembre 1868, come nel maggio 1869. In quegli anni si pensava ad una sua ristrutturazione, e nel 1869 fu steso un progetto da parte dell'ingegnere Lorenzo Pastori che seguì i lavori fatti al palcoscenico e al tetto. Ma il progetto definitivo per il restauro fu steso dall'architetto Saverio Tamanini di Trento; vi si prevedeva anche l'elevazione della facciata verso il Corso nuovo. I lavori furono fatti nel 1871. Gli affreschi del soffitto e dell'atrio furono eseguiti dal pittore Carlo Matscheg di Venezia, mentre il quadro figurato verso il proscenio e il sipario furono dipinti da Ermolao Paoletti. Gli affreschi della facciata furono eseguiti da entrambi i precedenti pittori. Così ristrutturato il teatro venne ufficialmente riaperto il 4 novembre 1871; il costo dei lavori fu di 25.000 fiorini. Altri lavori furono fatti nel 1884, e nel 1892-93 quando fu ingrandito il palcoscenico con una spesa di 15.000 fiorini.

Per un altro periodo, dal 1901 al 1906, il teatro rimase chiuso dovendo adeguarsi alle nuove prescrizioni governative sulla sicurezza dei locali pubblici che obbligavano ad avere un sipario di amianto, uscite di sicurezza. Venne riaperto il 16 aprile 1906 inaugurando anche la nuova illuminazione elettrica. Anche durante la guerra 1914-18 rimase chiuso, ed alla fine del conflitto lo si ritrovò gravemente danneggiato. Aperto provvisoriamente nel settembre 1919 per darvi la *Francesca da Rimini* di Zandonai, fu riaperto ufficialmente solo nel 1924.

\* \* \*

Si è giunti a parlare dell'argomento più significativo: le rappresentazioni date al Teatro sociale di Rovereto. In queste per tutto il secolo scorso si notano alcune costanti da mettere in evidenza. Vi era un interesse volto ad un continuo aggiornamento culturale, si cercavano le produzioni che erano riuscite a conquistare il pubblico altrove, ma con uno sguardo rivolto solamente a quanto si svolgeva in Italia. Le compagnie che venivano chiamate, sia per dare melodrammi come commedie, erano tutte provenienti dalla Padana. Esempio tipico si può vedere nella rappresentazione data nel 1899 del *Lohengrin* di Wagner, eseguito sulla scia del successo wagneriano in Italia, e prodotto da una compagnia di canto italiano (il coro era locale). Ben rara fu la presenza nel teatro roveretano di complessi austriaci o tedeschi; solo qualche concertista, qualche spettacolo di acrobati.

Un'altra costante fu il continuo tentativo di coinvolgere nelle varie produzioni le forze locali, si trattasse di compagnie teatrali di dilettanti, oppure di un complesso orchestrale e di cori da utilizzare nei melodrammi. Erano gruppi che si formavano e scomparivano di continuo, anche per la discontinuità di una loro chiamata; salvo verso la fine dell'Ottocento quando quei vari gruppi poterono avere una maggiore attività. Di queste forze locali ne è segnalata la presenza fin dall'apertura del teatro sociale nel 1784; l'orchestra per i melodrammi era formata in gran parte di roveretani, così pure gli attori che diedero una commedia. Nel 1822 furono dei dilettanti che allestirono un oratorio e un'opera, ma non al teatro sociale. Anche negli anni successivi varie recite fatte da dilettanti roveretani erano allestite in altre sedi, e non al teatro sociale. In questo nel 1843 vi diedero sei recite, ed altre nel marzo e luglio 1852. Nel 1854 dei dilettanti vi rappresentarono un dramma con intermezzi di arie cantate, e partecipazione della banda cittadina. Negli anni successivi la partecipazione di filodrammatici roveretani, come di concertisti e della banda cittadina, si fece più frequente negli spettacoli del teatro sociale.

La produzione artistica di autori roveretani negli spettacoli al teatro risulta invece rara, salvo per qualche composizione dei maestri di banda o direttori dell'orchestra inserita in qualche concerto. Vi si diedero dei drammi scritti da Iacopo Galvagni, scrittore e poeta, socio dell'Accademia degli Agiati. Nell'agosto 1841 la compagnia del capocomico Duse rappresentò un suo dramma del quale non è segnalato il titolo. Il 9 maggio 1843 la compagnia drammatica Vivarelli diede, sempre del Galvagni, la farsa *Il Trambusto inaspettato*, da identificare probabilmente con la commedia *Lo Stabat mater colle gambe all'aria* terminato, come scrive lo Zeni, dal Galvagni nel settembre 1842 e del quale esiste una copia manoscritta nella Biblioteca comunale di Trento (Ms. 3028). Dal 3 al 12 ottobre 1875 venne dato più volte il melodramma *Merlino da Patone* del professore di fisica Guglielmo Calderoni roveretano, e pure accademico degli Agiati. In questo caso gli esecutori erano tutti roveretani. Si può ancora aggiungere l'opera *Treccie nere* del reggiano Vincenzo Gianferrari direttore della Società musicale di Rovereto, data nel 1893 in seconda esecuzione. Per un altro illustre roveretano, Riccardo Zandonai, il Teatro sociale di Rovereto si aprì solo nel 1919.

Le relazioni, le critiche note sugli spettacoli dati al teatro sociale di Rovereto fino agli anni attorno al 1870 sono rare, per non dire inesistenti. Si hanno sonetti, poesie elogiative dei vari cantanti, qualche en-

comio sui giornali dell'epoca più che altro volto a segnalare la presenza in teatro di un personaggio illustre; in simili occasioni si dice sempre che il teatro era illuminato a giorno e affollato di pubblico. Si accenna di rado al successo o meno presso il pubblico, all'accoglienza che veniva tributata. Anche le fonti manoscritte note non risultano maggiormente dettagliate. Lo Zeni nei suoi appunti elenca sì, dal 1832, il numero dei biglietti venduti, le entrate ottenute, ma è ben raro che si soffermi a dare qualche nota critica, a segnare una sua impressione sugli spettacoli ai quali aveva certo preso parte.

Presentare un elenco degli spettacoli dati risulterebbe indubbiamente arido, con nomi di melodrammi, commedie, autori ed esecutori oggi in gran parte dimenticati. Più opportuno è forse un tentativo di delineare per sommi capi il variare con il passare dei decenni del genere di spettacoli dati, senza la pretesa di fare delle statistiche che del resto sarebbero inesatte mancando un elenco completo delle rappresentazioni tenute nel teatro sociale.

Dalla data di apertura alla fine del Settecento si può ritenere che quanto vi venne rappresentato corrispondeva agli scopi per cui era stato costruito, alle aspettative della cittadinanza. Il melodramma, il genere più significativo ed anche il più costoso, non risulta essere molto presente, e talvolta con una resa scadente. Per quelli dati nel febbraio 1785 dalla compagnia di Giuseppe Pratini (che diede anche delle commedie) il fatto che il 16 di quel mese venne ingiunto alla compagnia di lasciare Rovereto entro tre giorni risulta essere un segno negativo. Nel maggio di quell'anno quella, o un'altra compagnia fu a Rovereto, e Clementino Vannetti scrive che, seguite le ballerine per vederne le prove, *Oh che figure io ci vidi. Se le cantatrici sono del conio stesso delle ballerine noi potremo andare al teatro a bella posta per fiaccar le corna alla tentazione. Ma ad ogni patto noi ci vogliam pure andare.*

Sembra siano stati migliori gli spettacoli dei tre melodrammi dati nell'estate del 1788. Nel 1789 se ne diedero quattro durante la primavera, e due in autunno, compreso uno di Domenico Cimarosa. L'estate 1792 vide quattro opere; le notizie successive per i melodrammi ci portano al 1803.

Più frequenti furono gli spettacoli di recite con varie compagnie che si fermavano per oltre un mese. Nel 1787 vi fu la compagnia di Pietro Pancera, nel 1789 quella di Giustini e di Pietro Antonio Maschietti. In quella di Francesco Paganini, nel 1790, ne faceva parte l'attore fiorentino Antonio Marocchesi con il quale Clementino Vannetti strinse amicizia e gli dedicò dei versi. La compagnia del Paganini ritornò a Rovere-



to nell'estate del 1793; nel 1794 si ebbe quella di Michele Coichini. Fra le recite date si può segnalare quelle di sapore politico, tutte certo inneggianti alla casa d'Austria, come *La resa di Belgrado*, *Federico II Re di Prussia*, e *Giuseppe II imperatore*.

Il teatro si prestava anche ad altri generi di rappresentazioni, a divertimenti più popolari che però sono raramente segnalati e di sfuggita dai vari cronisti. Nel 1786 si ebbero spettacoli pantomimici, e nel 1795 funamboli e pantomimi. Frequenti erano i balli; un particolare allestimento si ebbe nell'ottobre 1786 con dei balli per ricevere l'arciduchessa d'Austria Elisabetta.

Gli anni seguenti, con le varie guerre succedutesi dal 1796, portarono inevitabilmente un rallentamento degli spettacoli, sia melodrammi che commedie, sostituiti da balli offerti nel teatro sociale dalle varie truppe d'occupazione per farsi benvolere e creare un clima di buoni rapporti fra militari e popolazione; così nel 1801, sia da parte dei francesi come dagli austriaci. Nel 1807 vennero a Rovereto due compagnie comiche tedesche, in maggio per 30 recite e in ottobre per due. Si deve precisare che in quell'anno la città era sotto il dominio bavaro, e quelle compagnie si rivolgevano probabilmente alle truppe d'occupazione. Altre feste da ballo si ebbero nel 1810 per l'annessione di Rovereto al Regno d'Italia. Per segnalare un certo ritorno alla normalità nel luglio si ebbero delle commedie date dalla compagnia Goldoni, e il 15 agosto, festa dell'imperatore Napoleone, una cantata e un melodramma. La compagnia Goldoni fu a Rovereto anche nel 1811.

Il ritorno ad una vita teatrale normale dopo il 1813, ristabilita la pace, sembra sia stato lento. Per gli anni successivi sono noti solo pochi spettacoli dati al sociale; delle recite da un gruppo di filodrammatici roveretani nell'estate del 1815, e la compagnia comica Mascherpa nel 1818. Dopo quell'anno lo Zeni segnala delle feste da ballo, le cavalchine o ridotti in termini dell'epoca, date durante il carnevale; non specifica però se erano tenute al teatro sociale. Nell'agosto 1822 si ebbero in teatro cinque accademie del giocoliere Angelo Brazzetti di Milano, e in ottobre la compagnia di Giuseppe Galetti diede 12 opere buffe. In un altro posto, in una sala del palazzo degli Eccaro, fu dato da dilettanti roveretani l'oratorio *l'ombra di Samuele*, musica di Giuseppe Aloysi, e l'opera *Elisa* di Simone Mayr; l'attività nel 1822 era dovuta alla presenza a Rovereto, di passaggio verso Verona, di vari sovrani. Dal maggio all'ottobre 1823 si ebbero due compagnie drammatiche e una per melodrammi, quest'ultima con risultati fallimentari, il direttore fuggito lasciando il resto della compagnia in crisi.

Dopo una sospensione di alcuni anni nei quali non sono noti spettacoli al sociale, un decisa ripresa si ebbe nell'estate del 1827. Da giugno a ottobre si ebbero tre compagnie comiche che diedero complessivamente 61 recite, altre due furono date dai dilettanti roveretani, e 10 opere buffe, oltre naturalmente alle feste da ballo e un'accademia musicale. In quel periodo si ebbero complessivamente 73 spettacoli, oltre 15 al mese, che segnalano indubbiamente il successo delle imprese e che probabilmente indusse i proprietari del teatro a ristrutturarlo l'anno successivo ed a continuare l'offerta di spettacoli nelle estati seguenti.

Nel 1828 le recite di due compagnie furono 53, nel 1829 24, oltre a 9 opere buffe e rappresentazioni di saltatori e giochi ginnastici. Nell'estate 1830 si ebbero 27 recite. Il 1831 fu un anno pieno per il teatro di Rovereto; vennero rappresentate le opere di maggior successo di Rossini, *L'Italiana in Algeri*, e *Il Barbiere di Siviglia*, date dal 7 maggio al 7 giugno con 20 rappresentazioni; l'orchestra era formata per lo più da elementi locali. Alle opere seguirono 11 recite di commedie, e in luglio altri melodrammi con 12 spettacoli. Si ebbero anche due accademie musicali e una di poesia. Altrettanto piena fu l'estate dell'anno successivo con 11 recite e 14 rappresentazioni di melodrammi; vennero date *Giulietta e Romeo* di Nicola Vaccai (la prima data a Milano nel 1826), e *Donna Caritea* di Saverio Mercadante (la prima a Venezia nel 1826). In entrambe le opere cantò anche il tenore Alessio Ravagni di Isera che si era già fatto conoscere a Rovereto il 24 settembre 1830 con un'accademia; coro e orchestra dei due melodrammi erano formati da roveretani.

Il successo di pubblico per quelle opere, primizie per Rovereto, non fu così pieno però come sembrerebbe dalle relazioni del giornale dell'epoca. Tant'è che negli anni successivi non si ebbero altre opere serie, ma solo buffe nel 1834, mentre continuava la presenza delle recite di commedie. Così fino al 1838, quando il giornale del primo maggio segnalava il ritorno sulle scene del melodramma: *Grazie alle cure ed allo zelo spiegato da questa lodevole Deputazione teatrale vedemmo quasi insperatamente, dopo una lunga serie di comici incidenti [...] rallegrate le scene di questo nostro Teatro Sociale, per l'aprimiento del teatro stesso [...]. Né fu molto il dir rallegrate queste scene, che dannate ad un quasi perpetuo silenzio, non fu poco per esse il sentirsi in quella sera eccheggiar di una brillante e non mai abbastanza applaudita musica.* Dal 19 aprile al 24 maggio con 25 spettacoli furono date dalla compagnia Steffanori *La Sonnambula*, la *Norma* di Vincenzo Bellini, e *Nina pazza d'amore* di Pietro Antonio Coppola (di questa la prima era del 1835). Le opere di Bellini erano considerate difficili sia per gli esecutori come per il pubblico, ma a quanto sembra ebbero pieno successo. Sempre nel 1838 in luglio, do-

po la stagione d'opera, si ebbero anche 13 rappresentazioni di commedie. La stessa compagnia Steffanori ritornò nel 1839 puntando ora sui lavori di Gaetano Donizetti, il *Belisario*, e *Lucia di Lammermoor*, e riprendendo anche la *Norma* di Bellini. Le rappresentazioni furono 27, comprese le serate in onore dei cantanti quando si esibivano in accademie musicali. Entusiasmo fra il pubblico destò la serata della soprano Adelina Rossetti.

Il successo dei due anni precedenti indusse la Deputazione teatrale a proseguire su quella strada. Nel 1840 si ebbero da aprile a giugno 30 spettacoli con tre opere tutte di Gaetano Donizetti, *L'elisir d'amore*, *Marin Faliero*, e il *Furioso*. Al successo contribuì il ritono sulla scena della cantante Adelina Rossetti. Nel 1841 si ebbero 28 rappresentazioni, con l'impresa Steffanori, che diede opere di Bellini e Donizetti, e in settembre delle commedie con 25 recite. Anche il 1842 vide sulle scene, dal 16 aprile al 28 maggio, le opere con 28 rappresentazioni; si diedero *Parisina* di Donizetti, *Chi la dura la vince* di Luigi Ricci, e i *Normanni a Parigi* di Saverio Mercadante. Il 1843 ebbe solo delle recite con la compagnia drammatica Vivarelli, e in ottobre sei di dilettanti roveretani.

Una svolta si ebbe nel 1844 con la prima rappresentazione di un lavoro di Giuseppe Verdi. Negli anni successivi, quando vi fu una stagione d'opera, il nome di Verdi era quasi sempre presente; ed in ogni caso la preferenza per i melodrammi veniva ora data per quelli di genere serio e non più per le opere buffe. Nel 1844 si diede di Verdi il *Nabucodonosor* (la prima era stata data solo due anni prima) e la *Figlia del reggimento* di Donizetti. Il successo del *Nabucco* fu completo, ripreso 18 volte su 34 spettacoli dati dal 14 aprile al 23 maggio. Una cantante particolarmente festeggiata nella serata in suo onore fu Annetta Baumann. Il giornale dell'epoca, per una volta abbondante di notizie sugli spettacoli, elogiando nella rappresentazione del *Nabucco* cantanti e coro lamentava solo una certa debolezza nell'orchestra, mentre per la *Figlia del reggimento* è notevolmente critico. In settembre e ottobre del 1844 si ebbero anche 35 recite, date ancora dalla compagnia drammatico-comica di Giuseppe Vivarelli. Si deve ricordare che per le recite venivano presentate ogni sera dei testi diversi, il che non accadeva per i melodrammi (erano due o tre per una trentina di rappresentazioni), per ovvi motivi dovuti ai costi di allestimento e delle prove.

Il 1845 vide solo delle recite, da aprile a giugno; era divenuta ormai una tradizione rappresentare dei melodrammi solo ogni due anni. Ci si rifece nel 1846 con 31 spettacoli d'opera; vennero dati la *Saffo* di Giovanni Pacini, ed *Ernani* di Verdi. Il 23 maggio in una serata la soprano

Maria Laura Ruggero eseguì anche una cantata, *La primavera*, testo del reveretano Iacopo Galvagni musica di Federico Squarzone di Lonigo in quell'anno stabilitosi a Rovereto. Il fatto indica, come altri analoghi degli anni successivi, come le varie compagnie che giungevano a Rovereto ritenessero utile, per non dire indispensabile, avere dei rapporti cordiali con gli artisti locali fino a prestarsi ad eseguire dei loro lavori. Nel 1846 si ebbe anche una compagnia di marionette e degli spettacoli mimici. Se il 1847 vide ancora sulle scene del teatro sociale una compagnia che recitò per 31 volte, il 1848 e 1849 furono pressoché vuoti. Solo nel 1850 si riprese con le recite date dalla compagnia comica Ninfa Priuli, presente dal 20 aprile al 16 giugno con 43 rappresentazioni. Nella stagione del 1851 si ripresentarono dei melodrammi con due lavori di Verdi, *I Due Foscari*, e *I Lombardi alla prima crociata*, con 21 riprese; e in settembre seguirono delle recite.

Dal 1851 le stagioni fissate secondo lo statuto proseguirono in modo quasi regolare fino al 1858 con due stagioni di recite un anno, una di melodrammi e una di recite il successivo. Oltre a questi spettacoli per i quali si facevano venire compagnie dalla Padana vi erano anche recite dei dilettanti roveretani, qualche accademia musicale, spettacoli di varietà con acrobati, prestigiatori. Il teatro era aperto praticamente tutti i giorni da aprile, talvolta con anticipo alla fine di marzo, a settembre con prolungamento fino a metà novembre. Per le recite date, per le quali si ha un elenco nello Zeni, si ha un numero considerevole di titoli ed autori; per i melodrammi si ha meno varietà ricorrendo sempre a nomi dalla fama consolidata, come Giacomo Mayerbeer, Luigi Rossi, Rossini (ma ormai solo per *Il Barbiere di Siviglia* dato nel 1853), Saverio Mercadante, Donizetti, e soprattutto Verdi, con *Rigoletto* e *Trovatore* nel 1857, *Traviata* nel 1858.

Dal 1859 al 1870 non si diedero più melodrammi al teatro sociale di Rovereto, e non ne è chiaro il motivo, mentre le compagnie teatrali continuavano ad essere presenti. Al posto delle opere venne eseguito qualche concerto con orchestra e cantanti locali, talvolta con la partecipazione di un solista di grido, come l'1 aprile 1865 quando fu presente il violinista Camillo Sivori, celebrato come il Paganini del momento. Il 1865 rimase memorabile a Rovereto per un altro avvenimento, le tre recite della celebre attrice Adelaide Ristori date dal 14 al 20 settembre.

La ripresa piena dell'attività si ebbe dal 1871 con la riapertura del teatro rinnovato; si ebbe una breve stagione dal 4 novembre all'8 dicembre con le rappresentazioni di opere, il *Faust* di Charles Gounod e *Ruy*

*Blas* di Filippo Marchetti. I giornali dell'epoca mettono in evidenza il gusto estetico mutato che aveva portato a quella scelta, dato che: *le opere esclusivamente melodiche non si gustano più con quell'abbandonato entusiasmo di una volta*, ma si chiedevano lavori armonicamente più rifiniti. Il successo di pubblico fu pieno, sia per la bravura dei cantanti come per la numerosa orchestra fatta venire per l'occasione. Si deve però mettere in evidenza un altro fatto; il numero complessivo delle rappresentazioni, rispetto a quello di un decennio prima, era notevolmente ridotto; le stagioni d'opera successive al 1871 si svolgevano in 15 giorni o poco più, le riprese delle singole opere erano solo tre o quattro, il che comportava un inevitabile aumento dei costi.

Nell'autunno del 1872 per un congresso bacologico tenuto a Rovereto si diede in teatro *La Forza del destino* di Verdi, e nel dicembre 1873 per pochi giorni si ebbero *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, e *Le Educande di Sorrento* di Emilio Usiglio. Negli anni successivi se le recite di commedie proseguì in modo abbastanza regolare, per il melodramma si ebbe una presenza discontinua e successo variabile dovuto anche a deficienze di qualche cantante e dell'orchestra formata da elementi locali. Nella scelta fatta degli spartiti da rappresentare vi era un certo compromesso. La Deputazione teatrale nel tentativo di incontrare il favore del pubblico oscillava fra una ricerca delle novità per Rovereto, come con la *Ione* di Errico Pratella nel 1879, o *Le Donne curiose* di Emilio Usiglio e *Le Precauzioni* del Pretella nel 1881, la *Carmen* di Bizet nel 1885, *Mignon* di Ambrogio Thomas nel 1887; e ripresa di opere già ben collaudate e di sicuro successo, anche con un ritorno alle opere buffe. Così per il *Don Pasquale* di Donizetti e ancora *Il Barbiere di Siviglia* nel 1875, il *Rigoletto* e *La Sonnambula* nel 1877, la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti nel 1878, e ancora Donizetti nel 1885 con *La Favorita*.

Nella stagione del 1887, tenuta dal 21 aprile al 19 maggio, nella serata del 17 in onore della prima donna il getto di mazzi di margherite da parte del pubblico numeroso ed entusiasta fu visto dalla polizia come una dimostrazione politica che portò alla proibizione delle ultime due rappresentazioni. Solo nel 1890 si ripresero i melodrammi, dal 20 aprile al 22 maggio, con due opere, e così nel 1891. Nell'ottobre 1893 si ebbe *Aida* di Verdi che ottenne pieno successo, nonostante le bizze seguite da un abbandono del teatro da parte di un tenore. Una primizia in quella stagione fu l'esecuzione de *I Pagliacci* di Leoncavallo (la prima si era avuta solo l'anno precedente), e le *Trecce nere* del Gianferrari che fu anche direttore di tutte le opere. All'influenza del Gianferrari, in quegli anni stabilitosi a Rovereto, si deve probabilmente un orientamento sul-

la scelta dei melodrammi da rappresentare, con un aggiornamento rispetto al repertorio seguito fino a quel momento. Fu quella del 1893, chiusa il 4 dicembre, una delle stagioni più riuscite per il teatro roveretano.

La stagione usuale per dare melodrammi rimase per alcuni anni l'aprile e maggio; fu così nel 1895 e nel 1897, quando si diede, fra l'altro, il *Mefistofele* di Arrigo Boito, e la *Manon* di Giulio Emilio Massenet, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, che però rasentò l'insuccesso; in seguito venne preferito il mese di novembre. Nel 1898 si ebbe la *Bohème* di Puccini ed, esecuzione eccezionale, l'oratorio *La Resurrezione di Lazzaro* di Lorenzo Perosi con 130 esecutori, data tre volte; ad ascoltarlo vennero persone da tutto il Trentino, il successo di pubblico fu pieno, applausi ad ogni interprete. La riuscita dell'oratorio indusse la Deputazione teatrale a presentarne un altro del Perosi l'anno successivo, *La Resurrezione di Cristo*, con 145 esecutori. Venne dato anche il *Lohengrin* di Wagner. Nel 1901, sempre in novembre, si ebbe ancora Wagner con il *Tannhäuser*. Dopo un concerto dedicato a Verdi il teatro rimase chiuso fino al 1906 quando fu riaperto in aprile con *Otello* di Verdi, e il *Giovanni Gallurese* del veronese Italo Montemezzi, presente l'autore alla prima e chiamato ben 12 volte sulla scena (la prima era stata data solo l'anno precedente a Torino). Nel 1906 si ebbe anche una breve stagione in novembre con *Tosca* di Puccini. Seguirono altre stagioni d'opera, sempre in novembre, nel 1909, 1910 e 1912 con pieno successo di esecuzione e pubblico, in particolare per la *Wally* di Alfredo Catalani nel 1910 e *La Fanciulla del West* di Puccini nel 1912. Si deve tuttavia segnalare una rarefazione degli spettacoli offerti, oltre alla brevità delle singole stagioni. Ad esempio *La Fanciulla del West* del 1912 fu l'unica opera data. Era mutato il clima, il modo di seguire il melodramma, divenuto non più semplice svago serale, divertimento abituale, ma esempio, modello per un innalzamento culturale da seguire come fatto eccezionale.

## BIBLIOGRAFIA

- CARLINI A. - *Materiali per una storia dello spettacolo teatrale-musicale nel Trentino della seconda metà del Settecento*. In: «Studi trentini di scienze storiche». a. 66, pp. 15-69. (Le pp. 54-61 sugli spettacoli a Rovereto).
- CARLINI A. - *Dalla città alla comunità: Le culture della messa in scena nella valli alpine*. In: *Dilettando educa: attori, scene e pubblico nel mondo tridentino prima e dopo il Concilio di Trento: Storia e sociologia*. Trento: Edizioni Arca, 1989, pp. 365-418. (Le pp. 366-389 sui teatri a Rovereto).

- 180 anni di storia del nostro teatro. In: «L'Adige». Trento. 19.2.1965 - 4.6.1965. (In XVII puntate).
- CHIESA M. - *Un po' di storia del teatro di Rovereto*. In: «Il Nuovo Trentino». Trento. 10-29.10.1926 (XIII puntate). Riedito con il titolo: *180 anni di storia del nostro teatro*.
- CRISTELLOTTI G. - *Il teatro sociale di Rovereto un secolo addietro: dalle cronache cittadine*. Rovereto: tipografia roveretana, 1884, 31 p.
- «Messaggiere tirolese». Rovereto. 11.4.1828; 20.5.1831; 24.7.1832; 1.5, 4.5, 11.5.1838; 30.4, 7.5.1839; 17.4, 20.4, 15.5, 22.5.1844; 12.5, 23.6, 1853.
- Per l'apertura del Teatro comunale di Rovereto: aprile 1924*. Rovereto, Manfrini e Grigoletti, 1924. 6 p.
- «Il Raccogliatore». Rovereto. 6.5.1868; 28.4, 1.5.1869; 24.10, 7.11.1871; 11.12.1877; ecc.
- TEATRO SOCIALE, Rovereto, [Manifesti e programmi per spettacoli e concerti]: *Teatro sociale di Rovereto*. [Rovereto: s.n.], 1834-1989, 31 + 22 + 38 + 55 + 77 + 96 + 38 manifesti. (Rovereto, BC., Manifesti 20-26).
- TEATRO SOCIALE, Rovereto, *Statuto del Teatro di Rovereto*. Rovereto: Marchesani, 1851. 23 p.
- TEATRO SOCIALE, Rovereto, *Progetto di statuto pel Teatro sociale di Rovereto*. [s.l., s.n., 1868]. [5 c.]. Anche in copia ms. (Rovereto, B.C., Ms.15.2.9).
- TEATRO SOCIALE, Rovereto, *Statuto della Società del Teatro di Rovereto preceduto da poche nozioni sull'erezione e passaggio di dominio del medesimo*. Rovereto: V. Sottocchia, 1869. 18 p.
- TEATRO SOCIALE, Rovereto, *Statuto pel Teatro sociale di Rovereto approvato in seduta 12 luglio 1898*. Rovereto: V. Sottocchia, 1898. 27 p.
- VANNETTI C. - *L'educazione letteraria del bel sesso [...]*. Milano, 1835, pp. 188-190.

#### FONTI MANOSCRITTE E DATTILOSCRITTE

- ALBERTI F. & CARPENTARI L. - *Contratto per la vendita di palchi del Teatro sociale di Rovereto*. Atto del notaio Giuseppe Bettini di Rovereto 13.3.1782 (copia Rovereto, B.C., Ms.15.8.7, di 6 c.).
- CANAL L. & CARESANI C. - *Teatro sociale e teatrini satelliti: nascita e sviluppo delle istituzioni teatrali roveretane (dalle origini alla II guerra mondiale)*. Dattiloscritto, 1974. Tesi di laurea, Padova, Sezione di Verona.
- COSTISELLA G. - *Regesto di notai di Rovereto*. Rovereto, BC., Ms. 1.7. (2), pp. 92, 94-97, 99, 138 (atti vari sul teatro sociale di Rovereto, a. 1782-1787. Dagli atti del notaio Giuseppe Bettini). Ms. 1.7. (3), p. 8, 45, 129 (vendita di palchi del teatro sociale di Rovereto, a. 1788-1801).
- Miscellanea dono di Antonio Rossaro*. Rovereto, BC., Ms. 66.14. (Copia del 1936). Le pp. 154-176 brani tolti da lettere inviate al barone G. B. Todeschi a Vienna, proprietà della baronessa Pia Todeschi. Le lettere n. 21-29 dal 12 aprile al 21 giugno 1784.
- PERIOTTO R. - *Il teatro sociale di Rovereto*. Dattiloscritto, 1969. Tesi di laurea.
- ZENI F. - *Note per una Cronaca del teatro di Rovereto*. Ms. [1869 con aggiunte fino al 1891]. [166 c.]. Ms. 6.40 in B. C. Rovereto.

---

Indirizzo dell'autore:

dr. Clemente Lunelli - Piazza S. Maria Maggiore, 18 - I-38100 Trento

---

